

I soggetti della formazione nella catechesi (catecheta e docente alla Pontificia Università Salesiana a Roma)

Stenta a entrare nella mentalità dei fedeli, nonostante qualche piccolo progresso, la consapevolezza che la catechesi è compito dell'intera comunità e che le famiglie – con ruolo differenziato e complementare rispetto a quello dei catechisti – hanno un diritto/dovere di collaborazione. Per questo vorrei qui concentrarmi su due agenti formativi che vengono abitualmente trascurati nella prassi formativa: le comunità cristiane e le famiglie.

Anch'esse, ovviamente, necessitano di preparazione previa perché possano poi svolgere al meglio il loro compito. L'assenza, però, di una tradizione formativa a tale livello rappresenta un'ulteriore difficoltà; pertanto, nella seconda parte dell'articolo, accenno a qualche possibile itinerario di formazione, coordinato da equipe che operano attraverso una metodologia laboratoriale.

Una colpevole trascuratezza nella pratica

La *Lettera di riconsegna del RdC* (1988) ha messo impietosamente in luce che la scelta pastorale di rendere tutta la comunità responsabile nello svolgimento della catechesi non è stata recepita alla base: «Resta un traguardo da perseguire con decisione l'orientamento fondamentale sotteso a tutto il DB: "Prima sono i catechisti, poi i catechismi, anzi prima ancora le comunità ecclesiali"» (n. 2).

Il dato trova conferma nelle valutazioni che periodicamente vengono fornite sulla situazione pastorale italiana. A livello di comunità cristiana, infatti, sembrano essere due le difficoltà più gravi: oltre la debole appartenenza ecclesiale, la fragilità educativa della famiglia che non riesce più a impartire un'educazione cristiana, ma continua a chiedere che i figli siano educati cristianamente; la latitanza delle comunità che, a loro volta, delegano la formazione cristiana ai soli catechisti.¹

Le indicazioni dei documenti catechistici

Eppure i documenti catechistici riconoscono e affermano il compito educativo di tutta la comunità;² il suo coinvolgimento è essenziale perché «come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (RdC, n. 200).

La qualità del rapporto tra i catechisti e le loro comunità risulta determinante per l'efficacia della proposta: non solo la comunità sostiene con la stima, la collaborazione e la preghiera i catechisti che operano a nome della Chiesa (cfr. RdC, n. 184); ma, ancora più in profondità, essa stessa diventa la "prima catechista" dell'intero popolo di Dio proprio nel suo essere e nel suo continuo edificarsi, rimanendo fedele al mandato del Signore e crescendo sotto la guida dello Spirito.³

Per quanto riguarda la famiglia, il suo coinvolgimento sembra costituire oggi il tratto originale e caratteristico della pastorale,⁴ come pure della promettente sperimentazione sui nuovi percorsi d'iniziazione cristiana.⁵

La famiglia è insieme "oggetto" e "soggetto" di formazione: infatti, essendo gli adulti i principali destinatari della catechesi, le famiglie rientrano a pieno titolo tra i referenti delle cure pastorali; nello stesso tempo costituiscono una preziosa risorsa perché non si può fare a meno di pensare alle famiglie come luogo privilegiato in cui vivere un'esperienza di fede e di concreta testimonianza

¹ F. Lambiasi, *Introduzione*, in "Quaderni della Segreteria della CEI" 7 (2003) n. 25, 11.

² Cfr., ad es., *Il Rinnovamento della Catechesi* (RdC), nn. 143, 145; *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 220.

³ Cfr. UCN, *Testimoni del Vangelo nella città degli uomini. 2° Convegno Nazionale dei Catechisti. Fogli di lavoro per le Commissioni*, Leumann (TO), Elledici, 1992, 75-76.

⁴ Cfr. la Nota pastorale *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, (del 2004), n. 9.

⁵ Si veda: *Esperienze nuove di iniziazione cristiana*, in "Notiziario dell'UCN" 34 (2005) n. 3.

cristiana.⁶ Davvero, «la catechesi familiare precede, accompagna e arricchisce ogni altra forma di catechesi».⁷

Alla famiglia è affidato principalmente un compito “indiretto” di sostegno alle molteplici attività che la comunità cristiana pone in atto in ordine all’iniziazione cristiana; ma, là dove se ne verificano le condizioni, essa va coinvolta e investita di una responsabilità più marcata.

Percorsi formativi per la comunità cristiana

La formazione della comunità,⁸ per forza di cose, non può seguire percorsi sistematici e organici come quelli previsti per i catechisti. Si tratta piuttosto di interventi che tendono a curare la qualità dall’ambiente generale, promuovendo una “atmosfera” evangelizzatrice.

Le mete

Un possibile itinerario pensato per la comunità deve tendere, in primo luogo, a suscitare la coscienza della vocazione battesimale e una più attiva partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa: le persone vanno progressivamente guidate a conoscere e apprezzare i diversi doni e ministeri presenti nella comunità e a riflettere sulla propria responsabilità personale; inoltre vanno rese consapevoli del contesto missionario in cui ci si trova a vivere e della necessità di un cammino di discepolato personale.

Iniziative per evangelizzare la comunità

Per conseguire questi obiettivi la comunità, coordinata dal Consiglio pastorale, dovrà dotarsi di un’organizzazione più o meno forte, che può andare da un insieme di iniziative relativamente puntuali a un piano programmato a livello parrocchiale.

Innanzitutto, vanno poste in atto iniziative che concorrano a mantenere una «misura “alta” della vita cristiana ordinaria»:⁹ dando risposta alla diffusa esigenza di spiritualità, i fedeli vanno educati a pregare, singolarmente e attraverso le forme liturgiche; per mezzo di offerte di qualità, bisogna sollecitare i battezzati a partecipare attivamente alla celebrazione dell’Eucaristia, momento fondamentale per la crescita di tutti nella fede di Cristo; va riscoperto il significato educativo del sacramento della Riconciliazione; è necessario far circolare con abbondanza la Parola di Dio e impegnarsi a praticarla; non dovrebbero mancare tempi comunitari di convivialità, celebrazione e riflessione.

Per quanto riguarda la dimensione più propriamente catechistica, i responsabili dovrebbero rendere le comunità sensibili al problema e rivolgere, comunitariamente e singolarmente, l’appello per una presa di coscienza della responsabilità evangelizzatrice di ogni credente.

Contemporaneamente, vanno promosse delle iniziative tendenti ad elevare il livello della cultura religiosa dell’intera comunità. Ciò può essere ottenuto, ad esempio, attraverso cicli di conferenze che divulgano tra i fedeli gli elementi “certi” della teologia, con l’aiuto del Catechismo degli adulti; oppure individuando ogni anno un tema da svilupparsi durante il ciclo liturgico, facendo ricorso anche a elementi quali pellegrinaggi o marce comunitarie, esposizioni artistiche, pannelli esposti in chiesa, suggerimenti di letture, ecc.

⁶ Cfr. l’*Introduzione* alla Nota dell’UCN, *L’iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, (del 1997).

⁷ Giovanni Paolo II, *Catechesi Tradendae*, n. 68.

⁸ L’UCN ha previsto un itinerario specifico, il primo, per la maturazione ministeriale della comunità cristiana nella Nota: *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, (del 1991). Là si afferma che la comunità si fa itinerario: a) nel leggere gli avvenimenti che formano la storia di una comunità alla luce del Vangelo; b) nel celebrare la presenza del Risorto nel “giorno del Signore”; c) nel guidare la maturazione della fede di tutti i suoi membri; d) nel testimoniare e attualizzare un disegno di salvezza per gli uomini, specie i più poveri.

⁹ Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 31.

Inoltre, non va trascurata nel territorio la sinergia con l'istituzione scolastica, sollecitando soprattutto i giovani ad avvalersi del contributo culturale cristiano offerto dall'ora di religione.

Iniziative per valorizzare le famiglie

All'interno della comunità, un'attenzione specifica va rivolta alle famiglie e ai genitori. Le famiglie vanno accolte nella loro reale situazione sociale e religiosa, oggi fortemente differenziata; vanno sfruttati i momenti, soprattutto in riferimento ai sacramenti, in cui esse si rivolgono alla parrocchia. I percorsi di preparazione al matrimonio non possono essere banalizzati. Quando se ne presenti l'occasione, poi, le famiglie vanno coinvolte nella catechesi, educandole a valorizzare in casa le occasioni che nascono dalla vita quotidiana (anniversari, feste tradizionali, verifiche alla luce della Parola, ecc.) e, se possibile, invitandole ad "accompagnare" il cammino dei figli (riprendendo e riproponendo in casa i contenuti della iniziazione cristiana parrocchiale, vivendo in casa l'esperienza della vita cristiana nella sua globalità), fino a partecipare attivamente alle iniziative sistematiche di evangelizzazione. Esse vanno adeguatamente sostenute anche nello sforzo di testimoniare le loro convinzioni di fede nel quotidiano.

Solo delle comunità così catechizzate potranno poi, a loro volta, diventare catechizzanti e costituire quel terreno in cui diventa feconda pure l'attività specializzata dei catechisti. Nella formazione dell'intera comunità, e delle famiglie al suo interno, vanno privilegiate alcune scelte: il gruppo, il lavoro in equipe, una metodologia laboratoriale.

Lavoro di gruppo

Il gruppo educativo è ancora oggi una delle risorse più valide per l'assunzione dell'identità cristiana e per l'esperienza di appartenenza ecclesiale e consente di riportare "a misura d'uomo" le spesso anonime e fredde comunità ecclesiali. A prescindere dal dispositivo messo in atto da movimenti e associazioni, è bene che le comunità parrocchiali si dotino di una molteplicità di gruppi. Gli ambiti di vita individuati al recente convegno di Verona (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza) possono diventare nuove frontiere su cui impegnarsi.

Il gruppo è chiamato a essere quello spazio accogliente, umanizzante, ricco di relazioni "calde", in cui si è riconosciuti e ci si confronta, in cui si va e si ritorna volentieri, in cui – attraverso la partecipazione, il coinvolgimento, il protagonismo – si può maturare umanamente e cristianamente.

Lavoro formativo in equipe

Un impegno di questo genere necessita di animatori altamente qualificati. Nel momento in cui si intende operare a livello di intere comunità cristiane o di famiglie, è indispensabile fare ricorso al lavoro in equipe.¹⁰ E' questa una sensibilità nuova, che va imponendosi perché tiene conto della complessità del compito: «Ci vogliono persone che sappiano creare clima, ma anche esperti che diano sicurezza, figure che facilitino le dinamiche del gruppo di apprendimento e persone capaci di ricordare gli obiettivi formativi prefissati» (FCIC, n. 43).

Nelle varie fasi dell'itinerario – analisi dei bisogni, progettazione, attuazione, verifica – vanno considerate competenze specifiche perché le situazioni dei soggetti e gli stessi percorsi sono molto diversificati. Necessariamente, ampio spazio e cura specifica va data alla formazione di queste equipe.

Metodologia laboratoriale

¹⁰ Cfr. la Nota dell'UCN, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, (FCIC, del 2006), nn. 42-43.

Oggi si va affermando una formazione in stile di *laboratorio*, che si configura come «una “bottega-scuola” dove si impara *facendo*» (FCIC, n. 39). Si distanzia sia dall'immagine “aula” (per l'insegnamento) che dall'idea di “provetta” (per la sperimentazione selvaggia), mentre si può accostare a quella del “cantiere” (per la sperimentazione attiva): infatti, tutti i partecipanti – nei loro ruoli differenziati – vanno considerati non come semplici destinatari ma interlocutori intercreativi. Il laboratorio non è solo una modalità formativa, ma contiene elementi capaci di favorire una reale *trasformazione qualitativa* delle persone. Esso prevede tre fasi: una di espressione del vissuto dei partecipanti; una di approfondimento tramite l'accesso alle fonti della fede; una di “riespressione” da parte dei partecipanti.